

'I cieli dipinti di Vincenzo Sardella' di Carla Tarquini e Renata Ronchi

Libro in vetrina

La tendenza alla decorazione è istintiva, è antica quanto l'uomo perchè soddisfa l'elementare e profondo bisogno di abbellire le cose di cui si circonda, gli ambienti in cui vive.

In un'era in cui la scrittura non era stata inventata, l'uomo – cacciatore del Paleolitico ha lasciato un eloquente tessuto del suo esistente. Sulle pareti delle grotte di Lascaux, nelle pitture con bisonti al galoppo e le mani stampigliate in positivo o in negativo, trasferì non solo il desiderio del loro possesso ma anche un suo primordiale senso estetico nella stesura di colori offerti dalla natura: l'ocra della terra, il verde delle erbe, il rosso dei frutti. Omero ha descrizioni vivaci e commosse dei manufatti di oreficeria, la cui esecuzione attribuiva agli dei, e di ambienti regali. La reggia dei Feaci (Odissea, VII) è dominata dall'oro, attributo della divinità ma qui immaginato come segno di favolosa festosità. Ripercorrere, dunque, la storia dell'ornamentazione è un po' come rifare la storia del concetto di bello: si pensi agli interni musivi delle chiese paleocristiane, al decorativismo gotico, soprattutto negli ultimi sviluppi, non inferiore alle eleganze ritmiche del Rococò e dell'Art Nouveau. Solo in pochi momenti storici essa è stata distinta dal bello o ad esso opposta. La polemica fra bellezza disadorna e bellezza ornata si è precisata negli ultimi secoli, per toccare il suo culmine con il totale rifiuto di ogni partito decorativo da parte del razionalismo architettonico del primo Novecento.

Nella nostra Interamn(i)a Praetuttianorum e dintorni, a cavallo tra la fine dell'Ottocento e i primi decenni del Novecento, dopo anni di ristagno economico-sociale e il conegunte e disperante cheap – cape edilizio, si assiste ad una ripresa che, dal grado zero, si protende verso un rinnovamento urbano. È un fiorire di villini e abitazioni della medio – alta borghesia a fronte di una sistemazione abitativa del "piccolo uomo" (A. Aalto). Dal 1888 in zona Santo Stefano, l'architetto Palombieri, progetta e costruisce le prime case popolari. Per il nostro discorso sull'ornamentazione sono interessanti i primi poiché alla loro tettonica realizzata in una declinazione "trasformista" dell'Eclettismo in voga al tempo, si affianca un tendenza "floreale", diffusa vastamente dalla produzione di stampe, di sicuro influsso inglese, da parte di case editrici quali Cadenotti e Beltrami, e destinate agli istituti tecnici. Le abitazioni vengono riccamente decorate per avvalorare il senso estetico nonché lo stato sociale dei vari committenti.

Artefice degli apparati decorativi nella maggior parte dei casi, è Vincenzo Sardella, classe 1870, aprutino, di cui recentemente è stata ricomposta, in maniera organica, l'attività in ben quindici location.

Il lavoro, intitolato "I cieli dipinti di V. Sardella", ampio, puntuale, introdotto da Luisa Franchi Dell'Orto, è frutto di un sodalizio già precedentemente collaudato, costituito da Carla Tarquini, appassionata studiosa delle bellezze del nostro territorio; Renata Ronchi, qui autrice di un certosino regesto documentario; Vincenzo Ammazalorso, fotografo per hobby, che qui tradisce nel millimetrico rispetto degli esemplari la vocazione a trasferire il dato analogico in una significazione diversa da quella originaria, lavorando in sede di sviluppo e stampa o "shakerando" il medium fotografico.

Simulazione di stoffe preziose e cangianti a trompe l'oeil, nastri setosi, merletti, allusione ai ricchi corredi della padrona di casa, naturalmente accoppiati a ghirlande, festoni, composizioni centrali di fiori, fra i quali l'immancabile rosso papavero, fiore del sonno. La bravura del decoratore è nel rendere il cangiantismo delle stoffe e il brillio delle sete, spesso tenendo presente la posizione della finestra nel rendere ombre e luci come evocate dall'illuminazione naturale (L. Franchi Dell'Orto).

L'intento ornamentale è in linea di principio, totalmente distinto da quello rappresentativo o narrativo dell'arte figurata, ma la qualificazione estetica dell'ambiente, della sua forma essenziale con "abbellimenti", sottolineandolo o integrandolo con motivi geometrici o figurati per un intrinseco effetto di gradevolezza visiva, non si sottrae al rispetto di regole: corrispondenze simmetriche e ritmiche, di ripetizione e alternanza e di opposizione. Sotto questo riguardo Sardella è maestro: sa scivolare dall'alfabeto dell'ornato alla sua sintassi, che assume un'importanza particolare dove anche il repertorio è più svariato, imprevedibile e sfarzoso.

Un volume, dunque, da gustare a più livelli: per la vastità della documentazione, per le belle immagini e non ultimo per il rimando a ciò che si produceva artisticamente al tempo. Al di là del lato edonistico le decorazioni ambientali di Sardella sono la "cartina di tornasole" di un "umore" artistico provinciale, non equiparabile a quello dei grandi centri, ma ugualmente apprezzabile perché legato a doppio nodo alla società del tempo.

Marisa Profeta De Giorgio

